

come l'andrà a finire, quegli avrebbe dell'astrologo meglio del Vesta-Verde e del Casamia (*Siride*): e le sono incertezze assai costose, perchè, quando si tratta di darsi su per la testa, iripari ordinari non servono e bisognano dei buoni elmetti di ferro a prova di bastone. Tutti gli Stati provvedono, e il bello si è che tutti gridano: vogliamo vivere in pace, salvo pochi che sbravazzano, ma sono quelli che hanno più paura. Io non entrerò qui in particolari: di codesti argomenti ne sono piene le fosse, e recarveli innanzi è come portar cavoli a Legnaia, dicono i Toscani. Rammenterò solo che, quando tutti armano, il Piemonte, il nuovo regno italiano non può rimanere colle mani alla cintola. Le sue condizioni richiedono un esercito non solo mantenuto sul piede di guerra, non solo conforme all'accresciuta estensione del territorio, ma anche proporzionato al novello avvenire che l'Italia vuole ad ogni costo affrettare.

Se questa velleità dell'Italia, poverina! venisse ad essere cagione di una conflagrazione universale, o solo che si unissero in due o tre, e dicessero: alto là! pensate voi, o signori, che il Piemonte e il nuovo regno avessero a rimettere le pive nel sacco e dar addietro, senza dire le sue buone ragioni, di quelle ragioni, capite bene? Mai no, mai no: il Governo lo vorrebbe (e non lo vuole, Dininguardi!) lo vorrebbe, che non lo potrebbe. (*Bravo!*)

Adesso sì che per noi è questione di vita o di morte, d'essere o non essere, come ripetono gl'Inglese col loro Shakspeare.

Armi, dunque, armi e uomini: ma per aver armi e uomini, lo sapete, o signori, ci vuole quella chimera che si chiama *l'argent*. Pensare che il Parlamento sia per non far buon viso al novello imprestito, pub! neppur per sogno. Credere che il paese nel suo buon senso ci faccia opposizione, oibò, oibò! (*Ilarità*) il paese ci farà su i suoi ragionevoli commenti e scioglierà i cordoni della borsa volenteroso, corrivo, come l'ultima volta quando gli domandavano cinque, in tre giorni ne portava venti. (*Bravo!*) Questo sa fare il nostro paese; e dica altrettanto se può chi va mendicando su tutti i mercati d'Europa denaro, e si sente rispondere *coppe*. (*Risa di adesione*)

Ora, domando io, se le cose andranno a buon termine, e per Dio che vi andranno, che cosa sono quattrocento milioni, che cos'è un miliardo?

Ma, domandano i pusilli, e se andassero male? Per impossibile se andassero male... questi milioni... non si mangiano mica i milioni: invece d'essere nelle casse del pubblico, saranno per la maggior parte nelle casse dei privati, e i privati o in un modo o nell'altro li restituiranno al paese. In tutti gli avvenimenti può la fortuna, può il giudizio, possono cento altre cagioni, e tutte ci si dimostrano propizie.

L'Europa, il mondo, han gli occhi sull'Italia, e l'Italia li ha sulla nostra bandiera. Voto i milioni, e viva l'Italia! (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Guerrazzi ha facoltà di parlare.

GUERRAZZI. (*Segni di attenzione*) Il Governo nel punto (per quanto ci ammonisce la fama) di licenziare la Camera le fa, mediante l'onorevole signor ministro delle finanze, i suoi addii con un debito nuovo di centocinquanta milioni: certo veruno potrà dubitare che questo non sia un carissimo addio. (*Ilarità*)

Però, desiderando di essere giusti, bisogna confessare come ai ministri degli Stati della vecchia Europa, sia che si reggano a monarchia temperata o piuttosto ad assoluta, oggimai non avanzino di altra maniera carezze pei popoli amministrati.

Io pertanto ho preso questa proposta di legge, e me la sono spiegata dinanzi agli occhi: poi ho aperto al Ministero un

conto a partita doppia, dove a credito gli ho segnate le ragioni per consentirle, e a debito le altre per rifiutarlo.

Il Ministero, coll'organo dell'onorevole suo presidente, rispondendo ai deputati che gli domandavano lo sgravio della imposta prediale sopra le terre lombarde, ha detto: «Urge di fare l'Italia, nè questa si fa con gl'inni e con le feste, bensì pagando, e pagando molto.»

Questa risposta veramente a me non parve che stesse in chiave con la proposta, e mi pare che anco gli onorevoli interpellanti avessero a giudicare così: ma non di questo oggi noi ci dobbiamo occupare; però, tornando al discorso dell'egregio signor presidente, ho detto: il discorso è bello, ma ci manca qualche cosa, la quale avendo egli ommesso (per dimenticanza senz'altro), mi permetterà, se me lo concede, di aggiungergli io: bisogna altresì armare molto e risparmiare molto.

Ora il Ministero fa egli questo o non lo fa? Signori, io non lo so nè lo posso sapere. Mi preservi il cielo da affermare che in molte cose noi siamo condotti ad assentire *alla cieca*; a spese dell'onorevole amico signor Castellani-Fantoni ho appreso come siffatte parole non si abbiano a pronunziare qua dentro; ed io non le pronunzio (*Siride*), perocchè ci troviamo qualche volta obbligati a rasentarle coi partiti che di tratto in tratto pigliamo: ecco non mi sembra che si possa ragionevolmente disdire.

Ora, se consideriamo alcuni atti del Governo, egli ci comparirà piuttosto misero che scarso; altri poi ce lo paleseranno piuttosto sbracione che generoso. E, valga il vero, così non dubito giudicherete anche voi quando di fronte alla medaglia commemorativa negata alla milizia per amore di poche migliaia di lire contrapporrete il famoso contratto per l'acquisto della casa Pollone, dove l'erario rimase peggiorato di ben 200,000 lire.

Ma poichè a me mancano documenti per chiarirmi, e, avendoli eziandio, per l'angustia del tempo non lo potrei, riserbandomi a verificarlo più tardi, io pongo a intero rischio e pericolo pel Ministero l'ipotesi ch'egli armi molto e risparmi molto.

Ancora: egli è vero, pur troppo vero, che l'unità dell'Italia sotto un re solo non si procaccia con le feste e cogl'inni; ma io mi pongo la mano sul petto e mi affermo immune da cotesto peccato; e volgendo gli occhi sopra i miei colleghi, se incomincio, com'è naturale, da quelli della sinistra, mi sembra poter mettere pegno che ne sono innocenti quanto me; devo però aggiungere ch'essendo miope, io non arrivo ad abbracciare con lo sguardo intero l'ambito di quest'aula nostra, e però tutti tutti io non li posso vedere. Ma forse le parole del signor presidente del Consiglio non suonano ammonimento nè rimprovero per veruno di noi, bensì, forse, un *confiteor* per parte sua, che molte di coteste feste promesse e molte, potendo, non impedì; e se io mi apponessi, vorrei rallegrarmene, perchè dai teologi ho sentito dire che pentimento vale quanto un secondo battesimo (*Ilarità*), ed è meglio pentirsi una volta che mai.

Ma ad ogni modo, posto tutto questo da parte, poichè ci si chiedono 150 milioni per fare l'Italia unita sotto il re Vittorio Emanuele solo, scopo supremo pel quale non le sostanze, ma il sangue noi daremmo e l'anima, è forza consentire i 150 milioni: io li consento, e scrivo questa partita a credito del Ministero.

Ma quanta parte di questi 150 milioni si è assegnata per l'acquisto dell'unità italiana, io non lo posso sapere; diffatti il disavanzo presunto arriva a 77,800,000 lire, a cui, in virtù di parecchie riprese, si contrappone un avanzo di 67,487,000